



Università di Ain Shams

Facoltà di Al-Alsun

Dipartimento di Italianistica

Tesi di Master

intitolata

Il binomio vita-morte in “*Diceria dell’untore*” e “*Argo il cieco, ovvero i sogni della memoria*”

di Gesualdo Bufalino

Presentata da:

Wardshan Mostafa Ahmed

Assistente presso il Dipartimento d'Italianistica

Relatore: Prof. Rabie Mohammed Salama

Correlatore: Dott.ssa Nadine Makram Wassef

Il Cairo – 2017

I ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, chiarimenti, osservazioni: a loro va la mia gratitudine.

Un ringraziamento di cuore va innanzitutto alla persona che mi ha dato la mano, l'appoggio, l'incoraggiamento, al maestro, al padre: il mio carissimo professor Rabei Salama che senza il suo sostegno e la sua guida questa tesi non esisterebbe.

Ringrazio anche sentitamente mio nonno, il maestro e la guida, la persona che è assente in quest'occasione, ma è presente nella mia mente e nel mio cuore.

Tutti i miei ringraziamenti vanno dedicati ai miei genitori che mi hanno sempre dispensato amore a piene mani. Un ringraziamento speciale va ai miei carissimi fratelli: Nourhan, Abdelrahman, Marna e Lina che mi sono stati sempre vicini.

Un ringraziamento speciale va alla dottoressa Nadine Makram, la correlatrice della tesi per il suo costante aiuto e incoraggiamento. Ringrazio anche sentitamente tutti i professori e gli assistenti del dipartimento d'italianistica.

Un ringraziamento particolare va dedicato alla carissima signora Antonini Ortenzia e al gentilissimo professor Nunzio Zago, capo della fondazione Bufalino, che, con cortese sollecitudine hanno fornito indispensabili materiali bibliografici. Ringrazio anche di cuore Silvana Rosita, la mia carissima amica che mi ha incoraggiato e aiutato durante la mia permanenza a Perugia, e fino a questo momento.

Tutti i miei ringraziamenti vanno anche ai membri della giuria: la professoressa Suzane Iskander e la professoressa Wafaa El Beih, che, grazie alla loro presenza e alle loro preziose osservazioni arricchiranno la mia tesi.

Dedica

All'anima di mio nonno: fone di sicurezza e di amore...

Università di Ain Shams
Facoltà di Al-Alsun
Dipartimento d'Italianistica

Tesi di master

Il binomio vita-morte in “*Diceria dell’untore*” e “*Argo il cieco, ovvero i sogni della memoria*” di Gesualdo Bufalino

Nome: Wardshan Mostafa Ahmed

Titolo conseguito: Master

Dipartimento: Italianistica

Facoltà: Al-Alsun

Università: Ain Shams

Anno conseguimento laurea: 2013

Anno conseguimento titolo: 2017

Indice

Introduzione

- La biografia e la formazione letteraria e culturale di Bufalino..... 3
- Le ragioni dello scrivere e il mondo letterario di Bufalino..... 7
- Le pubblicazioni..... 16

Capitolo primo: Il sentimento d'angoscia e il trionfo del patologico..... 18

1.1 La malattia e l'isolamento

- 1.1.1 Tema della malattia come punto di fuga e del contagio come strumento vendicativo..... 19
- 1.1.2 Tema della guarigione come infrazione, tradimento..... 28
- 1.1.3 Tema della malattia come stigma-stemma..... 33

1.2 L'angoscia e la fratellanza

- 1.2.1 I siciliani e il sentimento di morte..... 40
- 1.2.2 L'angoscia della morte e la solidarietà fra i malati in *Diceria dell'untore*..... 44
- 1.2.3 Il binomio amore morte in *Diceria dell'untore* e *Argo il cieco*..... 54
- 1.2.4 Il binomio vita morte in *Argo il cieco*..... 61

1.3 La memoria

- 1.3.1 Memoria e autobiografismo in *Diceria dell'untore*..... 65
- 1.3.2 Il «fantamemoria» in *Argo il cieco*..... 73
- 1.3.3 Il binomio verità e menzogna in *Diceria dell'untore*..... 84

Capitolo secondo: La tecnica narrativa.....	90
2.1 Il linguaggio	
2.1.1 L'alta letterarietà della scrittura di Bufalino..	91
2.1.2 Metafore e ossimori in <i>Diceria dell'untore</i>	97
2.1.3 L'indole lirica ed ironica del linguaggio di Bufalino.....	104
2.2 I personaggi in <i>Diceria dell'untore</i> e <i>Argo il Cieco</i>	110
2.3 Lo spazio e il tempo	
2.3.1 Il sanatorio come spazio incantato, luogo di clausura.....	125
2.3.2 Una città per un romanzo: la Modica di <i>Argo il cieco</i>	133
2.4 Il metaromanzo in <i>Argo il cieco</i>	142
2.5 La tecnica del flash back in <i>Argo il Cieco</i>	149
Conclusioni.....	155
Bibliografia.....	158

Introduzione

1. la biografia e la formazione letteraria e culturale di Bufalino

Gesualdo Bufalino (Comiso, 15 novembre 1920- Comiso, 14 giugno 1996), uno schivo ma coltissimo professore sessantenne, esordisce ufficialmente come scrittore sulla scena letteraria italiana con *Diceria dell'untore* (1981). Essendo Bufalino, un autore che ha «più letto libri che vissuto giorni»,¹ egli fa effettivamente parte di quella minoranza coltissima delle remote province meridionali in Italia.²

Nel 1981, per le insistenze di Leonardo Sciascia, Bufalino rivela la sua grandezza di letterato nel suo libro d'esordio: un romanzo scritto, corretto e instancabilmente ricorretto per un trentennio. In tal modo, il romanzo sorprende critici e lettori per la sua scrittura inattuale e, insieme, per la modernissima sensibilità umana e culturale che dietro tale scrittura risulta con piena evidenza. In realtà, la singolarità dell'opera, l'eccezionalità del personaggio di Bufalino e delle vicende che causalmente lo conducono a pubblicare, fanno di *Diceria* «la rivelazione letteraria del 1981».³

Ne nasce, così, uno degli ultimi casi letterari del Novecento: arrivano premi, interviste, attesa per la pubblicazione di opere ulteriori, qualche inevitabile polemica,

¹ Leonardo Sciascia, *Che maestro questo don Gesualdo*, "L'espresso", 1 Marzo 1981.

² Cfr. Andrea Parasiliti, *Dalla parte del lettore: Diceria dell'untore tra esegesi e e-book*, Vittoria, Baglieri editrice, 2012, p. 5.

³ Vittoria Bosco, "Per una biografia di Gesualdo", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, Roma, Nuova Cultura, 2008, p. 7.

traduzioni in lingue straniere e successi di critica e di pubblico oltreconfine.⁴

Per quanto riguarda la formazione culturale di Bufalino, egli comincia a tessere forti legami con i libri e la lettura sin da un'età ancora analfabeta: «quando avevo poco più dell'età scolastica avrò avuto sette o otto anni sapevo già leggere (...) è proprio l'universo dei suoni e dei segni che mi affascinava».⁵ Egli fa le prime letture nella biblioteca del padre fabbro-ferraio dal quale subirà l'influenza dell'artiginalità paterna:

Per i primi 15 anni della mia vita mi è capitato di vivere in seno ad una società fondata sull'abilità manuale e l'innocenza del cuore (...) “Figli del lavoro”, appunto era il nome di artigiani dove fui a lungo di casa a seguito di mio padre che era fabbro-ferraio e mi ci portava.⁶

Tuttavia, Bufalino deve al padre non solo l'interesse verso il lavoro artigiano, ma soprattutto la lettura dei libri raccolti dal padre che era un appassionato lettore di classici. Questa passione per la lettura la trasmette al figlio, e come ricorda Bufalino: «Non esistono forse giorni dell'infanzia che abbiamo creduto di aver trascorsi senza vivere, in compagnia di un libro prediletto».⁷

Tale ambizione di leggere e di vivere il mondo immaginario della letteratura gli permetterà poi di scavalcare i confini del suo mondo e conoscere altri orizzonti ed altri cieli. Egli legge, infatti, le opere dei grandi scrittori francesi, tedeschi, russi e inglesi. E quando gli arrivano fra le mani *I fiori del male* di Baudelaire, il forte desiderio di conoscere il

⁴ Cfr. Giuseppe Traina, *La felicità esiste, ne ho sentito parlare: Gesualdo Bufalino narratore*, Comiso, Nerosubianco edizioni, 2012, p. 7.

⁵ Gesualdo Bufalino, intervista con Faust Païar, *La Diceria dell'anno*, “Il Gazzettino” 13 settembre 1981.

⁶ Gesualdo Bufalino, “Il sudore e la pietra”, in Paolo Nifosì: *Mastri e maerstri nell'architettura iblea*, Milano, Silvana Editoriale, 1986, p. 31.

⁷ Gesualdo Bufalino, *Cere Perse*, Palermo, Sellerio editore, 1985, p. 40.

testo della versione originale, lo induce a tradurre lui stesso dall'italiano in francese servendosi della traduzione in prosa della duchessa d'Andria.⁸ Saranno, dunque, tutti i libri di suo padre ad avviarlo all'instancabile «voluttà di leggere».⁹

Negli anni trenta Bufalino ha già individuato come terreno congeniale la letteratura francese.¹⁰ Egli ha alimentato questa sua ansia di cultura europea avvicinandosi al cinema, e soprattutto quella francese:

(...) il mio approccio con la cultura francese è stato duplice: ne amavo molto il cinema, che costituiva la sola finestra aperta sull'Europa. (...) A Comiso era più facile e meno costoso vedere un film che non leggere libri, che oltretutto arrivavano raramente.¹¹

Ma la provincia degli anni '30, oltre a sedurlo con le letture e il cinema francese, lo catturava con un altro divertimento:¹² l'esperienza lucida che anticipa il fare poetico; il gioco della mente che prefigura le costruzioni formali dell'arte.¹³ Egli considera giochi l'amore, l'arte, la letteratura, ma anche la guerra.¹⁴ L'esperienza della guerra rappresenterà per Bufalino il crollo dei suoi ideali, della sua fede e della sua fiducia nell'essere umano.

L'autore appartiene ad una generazione cresciuta al riparo dai traumi della seconda guerra mondiale, della guerra civile e della ricostruzione, e, semmai, sotto l'ombrello protettivo del boom economico. E dati gli opposti fanatismi della guerra

⁸ Cfr. Fausto Pajar, *La diceria dell'untore*, "Il Gazzettino", 13 settembre 2003.

⁹ Nunzio Zago, "Gesualdo Bufalino ed altri autori iblei" in *Storia della Sicilia. Pensiero e cultura dell'Ottocento e del Novecento*, vol. 8, Roma, Editalia, 2000, p. 401.

¹⁰ Cfr. Vittoria Bosco, "Per una biografia di Gesualdo", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p.13

¹¹ Gesualdo Bufalino, *Cere Perse*, op. cit., p. 42.

¹² Cfr. Stefano Malatesta, *Come un guardian di faro infelice*, "La Repubblica", 23 aprile 1981.

¹³ Cfr. Vittoria Bosco, "Per una biografia di Gesualdo", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p. 14.

¹⁴ Ivi, p. 15.

civile in Italia, Bufalino rivela uno scetticismo che può essere riassunto nel seguente aforisma: «Non odio nessuno, ma odierei volentieri chiunque si rifiutasse di dubitare».¹⁵ Egli combatte durante la seconda guerra mondiale e si ammala gravemente di tubercolosi. Nel 1947, lascia il sanatorio di Palermo. Però, anche se guarito, porta dentro di sé una lacerante ferita che non si poteva mai cicatrizzare.

È opportuno, a questo punto, cercare di comprendere cosa può significare la guerra per un ragazzo fino allora vissuto nell'ovatta di un quieto e monotono paese:

La guerra fu per me una rivelazione in tutti i sensi. Mi ricordo che nel momento in cui sentii la dichiarazione di guerra mi accadde una specie di crollo. Le avventure che mi toccò subire furono infinite, tutte segnate dal pericolo estremo e dalla morte. Ebbi contrapposte e contraddittorie esperienze di orrore, accanto ad una sensazione di condanna a causa di una malattia che pensavo senza rimedio.¹⁶

La malattia assumerà poi per Bufalino anche connotazioni letterarie: ad esempio una volta la malattia è identificata come eccezionalità e arte, altre volte viene concepita come colpa e condanna, vergogna da coprire secondo un sentire tutto siciliano, la vergogna di sentirsi untori. Vivere, dunque, nell'ottica bufaliniana è contemporaneamente una pena e una colpa.¹⁷ Tuttavia, l'esperienza della malattia influenzerà poi la produzione letteraria di Bufalino.¹⁸

Da una parte la sua degenza nell'ospedale di Scandalino segna, per un felice caso, l'ingresso di Bufalino nell'Europa letteraria e artistica del Novecento: «Dal novembre del '44

¹⁵ Gesualdo Bufalino, *Bluff di parole*, Milano, Bompiani, 2002, p. 65.

¹⁶ Gesualdo Bufalino, intervista con Leonardo Galluzzo, *Storia di un letterato*. "Il Gazzettino", 18 aprile 1982.

¹⁷ Cfr. Gesualdo Bufalino, *Dizionario dei personaggi di romanzo da Don Chisciotte all'Innominabile*, Milano, Il Saggiatore, "Biblioteca delle Silerchie", 1989, p. 412.

¹⁸ Cfr. Vittoria Bosco, "Per una biografia di Gesualdo", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p.18.

all'estate del '45 fui ricoverato in quell'ospedale; (...) ebbi l'avventura culturale più cruciale della mia vita».¹⁹ D'altra parte, il periodo trascorso in ospedale diventa un antidoto alla sofferenza fisica e mentale. A Scandalino Bufalino ottiene le chiavi del primario dell'ospedale e passa il suo tempo a leggere i libri che aveva sempre desiderato leggere. Di conseguenza, l'esperienza della malattia si conclude con il tentativo di Bufalino di rilevare le ragioni della sua scrittura.

2. Le ragioni dello scrivere e il mondo letterario di Bufalino

L'autore individua i suoi motivi peculiari: la malattia e la morte; la ricerca di Dio e dell'amore, la vita come teatro e allusione; la memoria; la Sicilia; la scrittura come strumento di esplorazione, sfogo e difesa. Nel suo stile predomina la tendenza all'ordine, espressa sia dalle strutture chiuse che dal costante uso di certe figure che tendono alla ridonanza; caratteristico pure il ripetuto uso di aggettivi, similitudini, metafore, giochi di parole.²⁰

La sua prosa è costellata di richiami letterari, citazioni erudite, figure retoriche, con periodi architettonicamente ben costruiti, con andamento ampio e disteso, ma non banale. Il suo gusto della parola è particolare e letterario cui aggiunge vivacità l'inserimento di termini regionali da una parte, di latinismi e termini precisi dall'altra.²¹

Bufalino, è comunemente riconosciuto come maestro della parola scritta, compilatore di uno stile ricercato sin nelle pieghe minute del linguaggio che diventa sempre più

¹⁹ Gesualdo Bufalino, intervista con Leonardo Galluzzo, *Bufalino esordiente scontroso*, "Il Piccolo", 13 settembre 1981.

²⁰ Cfr. Vittoria Bosco, "Per una biografia di Gesualdo", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p. 20.

²¹ Ivi, p. 21.

indefinibile, indecifrabile. Per lui scrivere è «un'operazione di calcolo e di ingegneria, non certo di artificio».²²

Il pericolo è che un eccesso di conoscenza e di progetto possa nuocere alla spontaneità del dettato, ma Bufalino affranca questo rischio affermando: «ammetto senz'altro nella mia officina queste complesse operazioni sulla parola e sui personaggi».²³ Ma nel momento in cui si compiono queste operazioni, egli agisce con una specie di calcolo tra istinto e raziocinio, obbedendo alle leggi del ritmo.²⁴

Quindi scrivendo, Bufalino obbedisce alle leggi musicali che sono differenti dal puro calcolo tipicamente barocco. A tal proposito, egli definisce il suo fare poetico con una dichiarazione che più o meno suona così: «La mia ambizione è di unire una retorica e pietà».²⁵ Questo lo scrittore lo afferma anche nelle ultime pagine di *Diceria dell'untore*, dove col termine “retorica” vuol riferirsi a questa operazione di sistemare la parola o i personaggi attraverso giochi controllati dall'intelligenza. Mentre col termine “pietà” intende alludere a quel grumo sentimentale, emotivo.

Quanto alla poetica narrativa, l'opera di Bufalino è fortemente autobiografica; egli ha vissuto determinate esperienze e le trasferisce poi nelle sue opere servendosi dell'artificio della fantasia. Ne sono esempio l'esperienza del tubercolosario in *Diceria* e l'insegnamento a Modica in *Argo il cieco, ovvero i sogni della memoria*. Si veda ad esempio cosa dice Bufalino di se stesso: «Sono testimonio lacunoso e balbuziente, dunque, ma anche infedele per vocazione. E da

²² Ivi, p. 22.

²³ Gesualdo Bufalino, “Profilo di Bufalino”, in *Cur? Cui? Quis? Quomodo? Quid? Atti del wordshow-seminario sulle maniere e le ragioni dello scrivere*, Taormina, Associazione culturale “Agorà”, 1989, p. 251.

²⁴ Ivi, p. 252.

²⁵ Ibidem.

ascoltare con diffidenza».²⁶ Possiamo anche citare, a tal proposito, alcune dichiarazioni su *Argo il cieco* che potremmo estendere all'intera sua opera:

Tra me e il protagonista ci sono molte coincidenze. L'identificazione è persino troppo aperta, ma non mi è capitato nella vita tutto quello che racconto. Il romanzo è un gioco tra finzione e realtà. E noi nei momenti in cui ricordiamo, inventiamo. Il passato è una serie di ricordi immaginari.²⁷

Quindi, c'è qualche affinità fra biografia e produzione bufaliniana. Egli ricorre sempre all'esempio di Sherazad la famosa narratrice delle *Mille e una notte* la quale racconta per esorcizzare la morte.²⁸ E pubblicare significa, quindi, per Bufalino «rinunciare ad una condizione di purezza».²⁹

In tal modo, inizialmente, il suo rapporto con la scrittura è stato, come potrebbe dirsi di vizio solitario: lui scriveva per sé stesso, l'interlocutore era solo lui. E non solo, ma curiosamente all'operazione dello scrivere si legava ad un sentimento di colpa, per cui scriveva di nascosto.³⁰ Al punto che, quando i suoi professori gli chiedevano se per caso avesse scritto qualcosa negava. Quindi ci fu inizialmente questa connessione scrittura-colpa di cui non sa individuare le ragioni.

Frattanto c'era l'esperienza della malattia che contribuiva a rendere ancora più colpevole l'atto della scrittura. Per l'autore scrivendo di malattia o di morte, si toccava argomenti

²⁶ Bufalino parla di sé stesso in un modo autocompiacente mostrandosi in due modi diversi e in contraddizione: egli si dichiara un tesimone, ma nel frattempo non fedele alla verità delle cose e parla come un balbuziente. Sa solo inventare altre realtà, e dunque va ascoltato con diffidenza. (Gesualdo, Bufalino, *La vita, una partita truccata... con dadi enigmatici*, "Il Gazzettino" 4 settembre 1981).

²⁷ Gesualdo Bufalino, intervista con Vittoria Bosco, *Scrivo per esorcizzare la morte*, "La Nuova Sardegna", 8 gennaio 1985.

²⁸ Cfr. Gesualdo Bufalino, intervista con Sergio Palumbo, *L'intellettuale al caffè*, 1985

²⁹ Ibidem.

³⁰ Cfr. Gesualdo Bufalino, intervista con Vittoria Bosco, *A colloquio con l'Autore* Comiso, 20 luglio 1988.

vergognosi o colpevoli o comunque connessi ad un'idea di male.³¹ Continuano in fondo le cose che scrive ad essere delle lettere spedite a lui stesso. Tuttavia questo era inizialmente, perchè, a parte le insistenze della editrice Sellerio e di Leonardo Sciascia che lo incoraggiano a pubblicare, Bufalino è diventato più complesso passando dal monologo del diario intimo al colloquio con il mondo.

A Bufalino non rimane che testimoniare questa resistenza in un impegno che quanto privato tanto più porta a risultati complessi. Bufalino sceglie di voltare le spalle alla storia insensata, o proprio alla realtà che rivela continuamente la sua ambiguità e la sua inconsistenza.³²

Ad esempio, in *Argo il cieco* c'è un romanziere che dubita di ciò che sta scrivendo.³³ Cioè uno scrittore che sente la crisi del romanzo, l'instabilità della vita. Essendo la vita così inverosimile e inverosimili le cose che la compongono, allora la versione linguistica di queste rimane l'unica dimensione in cui si può tentare di adattare un senso alla vita.³⁴ Tuttavia si tratta anche in questo caso di qualcosa di illusorio, e si corre il rischio, denunciato dall'autore, di scivolare in una diceria.

In ogni caso, anche se di illusione si tratta, questa dello scrivere è una necessaria illusione, che aiuta ad andare avanti. Tutto si traduce ironicamente, in *Argo il cieco* quando Bufalino afferma: «Più che il racconto va avanti e si trucca di

³¹ Ibidem.

³² Cfr. Vittoria Bosco, "Schema della poetica bufaliniana", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p. 28.

³³ Cfr. Gesualdo Bufalino, intervista con Sergio Signorelli, *La controfigura della memoria*, "Il Mattino", 24 aprile 1985.

³⁴ Solo la dimensione della lingua, cioè quella della scrittura riesce a dare un senso alla vita e a rendere adattabile la condizione umana. (Cfr. Vittoria Bosco, "Schema della poetica bufaliniana", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p. 29).

fiabe più lascia varchi fra le righe al soffio del nero presente». ³⁵

Diceria dell'untore era invece il turgore della favola, ma Bufalino ne era già consapevole:

La prima idea di *Diceria* me ne nacque trent'anni fa, dopo l'esperienza della malattia. Ma (...) subito (...) Molto più tardi, dieci anni fa, quando ritenni di poter sposare la menzogna della parola con la verità della pena, la retorica con la pietà, ripresi a scrivere e compii l'opera. ³⁶

Anche se il registro alto è riscontrabile in Bufalino, si presenta come un'esigenza essenziale per dar voce ai personaggi del suo romanzo che sono personaggi eccezionali proprio per la loro situazione di agonia. Molto spesso, infatti, la loro condizione è la cosciente attesa di una morte immediata, la presa d'atto di una inguaribile vanità delle cose. ³⁷ In senso lato, le parole che i personaggi usano rivelano il proprio carattere di finzione, perchè finzione e menzogna sono innanzitutto la materia di cui si alimentano: la realtà. Per cui l'opera di Bufalino viene concepita come «un fascio di contraddizioni irrisolte che rispecchiano significati diversi e in tensione, destinati ad una società scissa in diverse forme di conflitti». ³⁸

La Sicilia è stata la matrice letteraria e ideale della scrittura di Gesualdo Bufalino. Secondo quanto riportato dallo stesso Bufalino ne *La luce e il lutto*, Sicilia è un luogo privilegiato all'alterità specialmente perchè da sempre abituato a una duplicità di varie forme mentali. Dato l'incontro e

³⁵ Gesualdo Bufalino, "Argo il cieco, ovvero i sogni della memoria", in *Opere/I 1981-1988*, Milano, Bompiani Editrice, 2006, p. 237.

³⁶ Gesualdo Bufalino, *La vita, una partita truccata con dadi enigmatici*, "Il Gazzettino", 4 settembre 1981.

³⁷ Cfr. Gesualdo Bufalino, "Istruzioni per l'uso di *Diceria dell'untore*", in *Opere/I 1981-1988*, op. cit., p. 63.

³⁸ Vittoria Bosco, "Schema della poetica bufaliniana", in *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, op. cit., p. 31.